

POLITICA

Renzi sprona il Pd: «Leali sulle riforme»

- «Sono convinto che l'obiettivo sarà raggiunto»
- Via libera dei senatori democratici al nuovo Senato: 86 sì su 87 presenti
- Domani l'incontro in streaming tra il premier e la delegazione M5S

VLADIMIRO FRULLETTI
ROMA

Un patto di lealtà con gli italiani e con il loro investimento fatto sul Pd e sul governo. Una cambiale di fiducia non sottoscritta in bianco, ma in cambio delle riforme. E quindi da onorare. A cominciare dal disegno di legge costituzionale che mette fine al bicameralismo perfetto, riforma i rapporti fra Stato e Regioni e mette fine a Cnel e Province.

È al rispetto di questo mandato che Renzi s'aspetta si attengano i parlamentari del Pd. Se non si comprende l'importanza della sfida che è di fronte al Pd, non serve alcun aut aut da «dentro o fuori» spiega ai suoi, prima di arrivare all'assemblea con i gruppi di Camera e Senato (che inizia quando questo giornale va in stampa ndr).

Perché c'è nei prossimi giorni, ragiona il premier, la possibilità concreta di iniziare davvero una stagione di riforme strutturali nel Paese che potranno segnare, da settembre per «mille giorni» l'agenda politica e arrivare alla scadenza, nel maggio del 2017, con un'Italia molto diversa da quella attuale su giustizia, fisco, pubblica amministrazione, lavoro e welfare. Questo in fondo è il patto sottoscritto con gli italiani alle elezioni europee che hanno dato al Pd quasi il 41% dei voti. E questo in fondo è il patto fatto con l'Europa: riforme in cambio di più elasticità sui conti e quindi più possibilità di aiutare la crescita e quindi l'occupazione.

Ma il pacchetto è da prendere completo perché tutto si tiene. E quindi inciampare sul primo passo, che sono le riforme istituzionali, renderebbe difficile proseguire lungo questo cammino e quindi porterebbe verso elezioni anticipate. Ipotesi questa che però è vista davvero come estrema ratio da Palazzo Chigi. Anche perché il muro che si frappone al via libera alla modifica della Costituzione e alla nuova legge elettorale visto da Palazzo Chigi non sembra né tanto alto né tanto solido. C'è fiducia come ha spiegato ieri mattina Renzi al Capo dello Stato nell'incontro per preparare il vertice europeo di oggi.

I segnali che arrivano al premier del resto vanno proprio in questa direzione. Al Senato sul disegno di legge costituzionale sono arrivati centinaia di emendamenti e la discussione va avanti a rilento, però a Palazzo Chigi non c'è preoccupazione. Qualche rallentamento è già stato messo in conto ma l'obiettivo sembra oggettivamente a portata di mano. Anzi, c'è chi ritiene possibile che già lunedì ci possa essere il via libera alle votazioni e proprio sul fatidico articolo 57, quello relativo a composizione e modalità di elezione del nuovo Senato delle Autonomie. E i

...
Zanda: «È inaccettabile dire che la maggioranza del gruppo ha una linea antidemocratica»

numeri dovrebbero esserci. Quelli del Pd di sicuro. I senatori democratici anche ieri mattina (era la diciannovesima riunione sulle riforme) hanno votato a larghissima maggioranza il via libera alla riforma. Su 87 presenti (il gruppo conta 109 senatori) 86 sì (ma Lumia assente ha poi aggiunto il suo ok via telefono) e un solo astenuto (Mucchetti) dal fronte dei dissidenti perché gli altri 11 hanno preferito non votare. Un segnale distensivo per evitare strappi non ri-emarginabili. Frutto anche dell'invito (duro) del presidente Luigi Zanda a non bollare come antidemocratiche le opinioni di chi è a favore del disegno di legge costituzionale. «È inaccettabile sostenere che la maggioranza del gruppo ha abbracciato una linea antidemocratica» ha spiegato.

Ci sono poi i numeri di Forza Italia perché Berlusconi ha confermato, anche di fronte ai dissidenti più o meno espliciti dei suoi gruppi parlamentari che Forza Italia non verrà meno al patto del Nazareno anche perché altrimenti rischierebbe la marginalità politica. Scendere già dal treno delle riforme non converrebbe elettoralmente perché lascerebbe nelle mani del solo Renzi questa bandiera. E visto che per l'ex Cavaliere il voto potrebbe già esserci la

prossima primavera a quell'appuntamento il Pd e il premier potrebbero presentarsi con un vantaggio incolmabile. Una scelta tattica ma che oggettivamente rafforza il fronte numerico dei favorevoli alle riforme costituzionali e elettorale.

Resterebbero da conteggiare, almeno sulla legge elettorale anche i 5Stelle. L'incontro coi grillini è fissato per domani alle 14 in diretta streaming. Ieri i parlamentari M5S hanno risposto alla lettera del Pd confermando le aperture sulla governabilità (premio di maggioranza e ballottaggio, quindi) e chiedendo in cambio analoghe disponibilità sulla «rappresentatività» del Parlamento e quindi preferenze e soglie di sbarramento. Giudizi positivi anche su lotta alla corruzione e immunità. E soprattutto nessuna accusa di antidemocraticità e autoritarismo verso il Pd e Renzi nella pagina firmata da Luigi Di Maio, Danilo Toninelli, Paola Carinelli e Vito Petrocelli. I dubbi riguardano quanto di queste posizioni concilianti e costruttive siano condivise anche da Beppe Grillo che ieri in Senato per ascoltare la discussione sulla riforma costituzionale ha lanciato l'ennesimo allarme sui rischi per la democrazia che sarebbe sul punto di essere uccisa.



«Democrazia a rischio. Colpa anche della stampa»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Non è venuto a Roma per «dettare la linea», ma per rassicurare i parlamentari «depressi» in quanto ascoltati. Però, nella pausa del dibattito sulle riforme «che distruggono la democrazia e voi giornalisti siete corresponsabili», Beppe Grillo va a pranzo nel ristorante di Palazzo Madama, declassato da buffet della «kasta» a self service ben arredato, e fa sapere ai suoi che «da settembre Casaleggio prenderà casa a Roma, perché serve qualcuno che dia indirizzi generali, io non me la sento di prendermi questa responsabilità».

Ieri a mezzogiorno Grillo ha cominciato un tour per i meandri di Palazzo Madama. All'ingresso principale incrocia i fuoriusciti Alessandra Bencini e Maurizio Romani, poi sale in tribuna ospiti a sentire gli interventi grillini in aula per mezz'ora. Lo saluta Carlo Rubbia, «è sempre un piacere. No politics» solo un saluto, dice il senatore a vita. L'ex comico scherza con Casini: «Tu sotto sotto sei un grillino». Poi, con il responsabile comunicazione Rocco Casalino passa in Transatlantico e va alla buvette per un caffè. Qui i commessi fanno barriera anti cronisti parlamentari perché Grillo non vuole essere infastidito. Una cosa mai successa, la stampa parlamentare ha accesso libero, in realtà Grillo non potrebbe entrare (è anche incandidabile come condannato).

Subito dopo nella stanza del gruppo al secondo piano i senatori vanno e vengono dalla riunione con il leader che non si vuole dire leader. Nicola Morra, i due Vito, il neo capogruppo Petrocelli e l'ex, Crimi (sorriso appagato), Paola Taverna «preoccupata per le riforme» e altri. Un'ora dopo esce Luigi Di Maio senza dire una parola, mentre Toninelli racconta che è stata scritta «a più mani con Grillo» la lettera di risposta al Pd. Un paio d'ore dopo compare sul blog, «Ci vediamo giovedì».

Verso le due esce anche Grillo, sfugge per le scale alle telecamere, lo portano al ristorante, dove i cronisti entrano. Più tardi i senatori del Pd ironiz-

L'INTERVISTA

Beppe Grillo

Il leader 5 Stelle in tour al Senato se la prende ancora con i giornalisti e l'Unità. E informa i senatori che Casaleggio prenderà una casa a Roma a settembre

ziano su twitter con una foto: «Ma non era il ristorante della Kasta?». Pranzo leggero per l'ex comico, pesce persico alle olive nere e pere cotte. Con lui Alberto Airaudò, Casalino, Morra e altri senatori a cui racconta che Casaleggio è «cattivissimo, avrebbe messo sul blog "da Bradipo a figlio di puttana..."». Renzi, si suppone. Meglio essere più cauti, dare battaglia ma per strada, è l'indicazione del leader 5 Stelle: «Se vai in televisione pensano che siamo tutti uguali, invece io parlo

con la gente». «Ora non parlare...», lo avverte un senatore e così Grillo improvvisa nonsense sull'«epistemologia della cosmogonia megagalattica», tra le risate generali. Pranzo finito, «nemmeno a Genova è così. Ho mangiato bene con 10 euro», scherza più rilassato. Caffè alla buvette dei dipendenti «ditelo voi che non siamo una casta», dice Airaudò agli addetti al banco (e offre il caffè ai cronisti) «beh, una castetta», rilancia Grillo, che indossa jeans e occhiali griffati col suo nome: «25 euro e sono vostri». A Renzi non li darebbe «perché non ci vede».

Grillo, ora si sente a suo agio in questo palazzo, non era il tempio della casta?

«Ma sì, io non ho problemi. Siete voi che seguite un ex comico, possibile che esista la stampa parlamentare e possa andare ovunque? Mica ci sono gli elettricisti o gli idraulici parlamentari...».

E come no? Ci sono

«Ah, sì? Ma loro non mi inseguono... Perché voi giornalisti dovrete avere degli spazi dove stare, vi devono mettere a disposizione una stanzetta, dove uno viene e vi parla. Non potete seguirmi mentre bevo un caffè o sono in

ascensore e spunta fuori uno col taccuino. Se ho qualcosa da dirvi, vi chiamo». **Praticamente dovremmo fare delle veline dei politici...**

«Ma no, tanto la gente non li legge i vostri pezzi, legge solo i titoli che fa un altro, voi siete strumento di questa disinformazione che sta uccidendo il Paese».

Se lei non ci parla come possiamo informare? Fa una conferenza stampa ora?

«No. Ma qui ci stiamo giocando la democrazia. Siamo a un bivio, la democrazia è in pericolo e voi giornalisti siete corresponsabili, perché invece di raccontare quello che succede davvero correte dietro a un ex comico. La gente non sa niente di come sono queste riforme. Per questo siamo al 49esimo posto per libertà d'informazione».

C'è sempre stato il conflitto di interessi, il duopolio tv, il controllo berlusconiano. Questo non conta niente?

«Macché. Siete voi che non vi ribellate, non strappate il foglio dove leggere le notizie in tv, scrivete le vostre dieci righe e poi qualcuno fa un titolo falso. Mi piacerebbe che voi foste allineati per scardinare un sistema che è subdolo e fatto di menzogne. Io facevo ridere la gente poi ho smesso, ho deciso di fare informazione così. Tanto fra un po' perderete tutti il lavoro...».

Grazie mille, sono dell'Unità e rischiamo di morire davvero. Lei una volta ha detto che era contento...

«No, non dico che sono contento, ma potrò dire che non voglio pagare con i miei soldi i vostri giornali? Pagare le tasse per un'informazione che danneggia il paese? Non vi voglio più finanziare. Se vendete copie ci state, altrimenti chiudete bottega».

Alla faccia del pluralismo per giornali che non hanno pubblicità, e ora neppure i finanziamenti pubblici.

«Avrò diritto a non essere informato?». **Le persone si però. Ci dica lei cosa risponderete a Renzi.**

«Mi parlate come se io fossi un leader di un partito, ma qui non c'è mica solo uno che decide, questo lo pensate voi... Non sono venuto per dettare la linea ma per dare un po' di coraggio ai parlamentari che sono depressi, perché non prendete nemmeno in considerazione le loro proposte».



Il tweet Pd: «Ma non era il ristorante della Kasta?»

Chi di casta ferisce, di casta perisce. Potrebbe essere il motto dei senatori democratici, che su Twitter e su Facebook hanno pubblicato la foto di Beppe Grillo che prende posto al ristorante del Senato. Commento: «Ma non era il ristorante della Kasta?»